



Gorbaciov denuncia: «Fui spiato dai golpisti»

Per l'Urss in bilico ci vorrebbe un «compromesso storico» fra le varie forze sociali e le etnie. È l'ultima elaborazione politica di Gorbaciov (nella foto), lanciata in una conferenza stampa per la presentazione del libro sul golpe d'agosto. Il presidente rivela una telefonata personale di George Bush che lo avvertì di movimenti sospetti e denuncia la registrazione da parte dei golpisti di una riunione riservata in cui si parlò di come continuare le riforme dell'Unione.

A PAGINA 9

Bush sconfitto dai sondaggi A vincere è «mister X»

proprio voto ad un ipotetico candidato democratico, mentre non più di 41 sarebbero coloro disposti a confermare la propria fiducia al presidente uscente. Una chance in più per l'incerto Mario Cuomo.

A PAGINA 10

Editoriale

La mia risposta a Giorgio La Malfa

GIORGIO NAPOLITANO

Le prese di posizione del Partito repubblicano e del suo segretario sollecitano risposte attente da parte, almeno, delle forze di sinistra, e per un duplice motivo. Perché esprimono un'area dell'opinione democratica e un filone di cultura laica e progressista, con cui per la sinistra di ispirazione socialista è indispensabile confrontarsi e collegarsi. E perché riflettono non solo un moto diffuso di disagio, di protesta, di allarme per lo stato delle istituzioni e del paese, ma un'esigenza e un impegno di profondo rinnovamento del sistema politico e di governo. Lasciamo che l'on. Gava se la cavi insinuando che La Malfa «dice di non volere questa Dc ma si è già preparato la via per il ritorno: dopo le elezioni dirà che la Dc è cambiata». Non è solo una grossolana battuta polemica, è il segno di un'incomprensione totale. Ma a sinistra nessuno - e dunque neppure il Psi - deve mostrare di non comprendere quel che è serio, di preoccupante e anche di torbido sta crescendo in reazione al degrado del sistema dei partiti e della cosa pubblica, e quel che bisogna perciò saper proporre di radicalmente nuovo nelle scelte e nei comportamenti delle forze politiche.

Giorgio La Malfa ha lanciato da Milano perfino l'ipotesi di una nuova formazione, per dar vita alla quale i repubblicani potrebbero rinunciare anche al simbolo del loro partito. Non ci sembra un'ipotesi da prendere troppo alla lettera (insieme con i nomi delle persone chiamate amichevolmente in causa). Si tratta piuttosto di un discorso strettamente connesso alla nuova linea del Psi e già svolto dal suo segretario nel Consiglio nazionale dello scorso ottobre. È il discorso sulla necessità di porre riparo ai guasti di una «democrazia senza concorrenza», senza alternanza; di sentirsi liberi - nelle nuove condizioni internazionali - di costruire una prospettiva di governo diversa da quelle del passato; di chiamare a raccolta le forze credibilmente disponibili per «una nuova ricostruzione del paese». A ciò La Malfa ha aggiunto, anche in più recenti interviste che occorre «giungere a creare due grandi schieramenti, due grandi aggregazioni di partiti» e che «il giorno in cui una riforma elettorale obbligasse alla competizione tra due schieramenti, noi repubblicani non difenderemo a tutti i costi il nostro simbolo».

Ebbene, questo è un terreno di impegnativa e costruttiva discussione per il Pds e - ci vorremmo augurare - anche per altre forze di sinistra. In Consiglio nazionale, il segretario del Pds ha dichiarato di non volersi «sottrarre a un giudizio di responsabilità sul passato, per la parte che compete» al suo partito; e ha fatto bene. È però essenziale guardare al presente, e alle scelte da compiere per poter reggere le prove del prossimo futuro. Noi siamo gli ultimi a voler sfuggire alla riflessione su un complesso e drammatico passato; ma si impone misura, da parte di tutti, e disponibilità a discutere ciascuno di sé senza presunzione, evitando speculazioni retrospettive e reciproche recriminazioni che finirebbero per affossare ogni tentativo di aggregazione su basi nuove tra forze provenienti da storie diverse.

Infine, quali sono i più urgenti banche di prova e le più significative discriminanti per l'aggregazione di uno schieramento realmente innovativo? È questo il tema attorno a cui sviluppare il confronto, senza rinviare a dopo le elezioni della prossima primavera. Personalmente, sono convinto che accanto alla cruciale questione della riforma elettorale e delle riforme istituzionali, e accanto alla grande e non astratta questione di un rinnovato impegno culturale e morale, e di un rinnovato rapporto tra etica e politica - su cui abbiamo proficuamente discusso nei giorni scorsi a Milano tra laici e cattolici - sia la politica europea il perno di una svolta nella gestione della cosa pubblica, nel governo del paese. Il capitolo del non restare ai margini del processo di integrazione e trasformazione della Comunità, del non concorrere a diluire e rallentarlo, del risanare la finanza pubblica e rilanciare il sistema produttivo per poter competere e per poter contribuire all'assunzione di crescenti responsabilità internazionali da parte dell'Unione europea, questo capitolo resta per l'Italia più che mai aperto, al di là della sorte di una sciagurata legge finanziaria presentata ora come eroica linea del Piave. Le declamazioni e gli impegni di questo governo non possono ingannare nessuno, e meno di tutti i nostri partner europei. Ma anche per noi, e per quanti vogliono affermarsi come allievi dell'indispensabile cambiamento, il far seguire alle denunce e alle dichiarazioni di indirizzo proposte adeguate e comportamenti coerenti è condizione ineludibile di credibilità e di successo.

Durissima requisitoria della Cei sulla illegalità diffusa e la responsabilità dei politici
«Invece di fare leggi nuove per non farle rispettare, rispettate quelle che già ci sono»

«Paese di furbi e disonesti» I vescovi contro il Palazzo

Cossiga:
«Sono pronto a firmare i referendum»



A PAGINA 4

«Bisogna evitare che siano solo i deboli e gli onesti a rispettare le leggi, mentre i forti e i furbi le disattendono». Così la commissione Giustizia e Pace mette sotto accusa la classe politica italiana. La nota si sofferma su tutti i fenomeni che hanno indebolito il senso della legalità: dalla mafia alle tangenti, dai favori ai condoni e alle amnistie. Un esplicito ammonimento alla Dc.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I vescovi sfidano la classe politica a «tagliare l'unico legame tra politica e affari» ed a porre fine ad una «legislazione farraginoso ed ambigua» che, facendo ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze fisse, annulla reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l'opinione che si possa disobbedire alle leggi dello Stato. In tal modo si premiano i disonesti e si spingono gli onesti a diventare lo e, soprattutto, si protegge la nuova criminalità dei «colletti bianchi» che «volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realiz-

A PAGINA 3

Lotta all'ultimo voto per la Finanziaria Fiducia sull'Invim

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Fiducia alla Camera e centinaia di votazioni al Senato. Le misure economiche del governo (per il 1991 e il 1992) sono in difficoltà davanti all'esame del Parlamento, mentre slittano i tempi d'approvazione della Finanziaria per la votazione dei giudizi costituzionali. A Montecitorio lo scrutinio per la fiducia sul decreto Invim si terrà nel pomeriggio, a Palazzo Madama da ieri mattina è battaglia serrata contro i ticket. Ma la spesa previdenziale rischia di ingigantirsi, con la sentenza della Corte dei Conti che riconosce a 376 ex dirigenti statali aumenti superiori al 120% del-

le loro pensioni: è possibile l'estensione a una massa di altri pensionati, migliaia di miliardi di spesa in più per l'erario. Intanto, il Fondo monetario correggerà al ribasso per l'Italia le previsioni di crescita per il 1992. Il 2,5% resta solo un sogno di governanti malati di ottimismo e in affanno per far quadrare conti di cui non ci si fida, e c'è un giudizio negativo implicito su una politica economica piegata alle esigenze elettorali. Intanto, il Pds ha presentato una proposta di legge per prorogare la scadenza del meccanismo di scala mobile, disinnescando così l'attacco di Pininfarina.

UGOLINI POLLIO SALIMBENI A PAGINA 5

Un dossier del capo della Polizia al Parlamento

Centomila fuorilegge circolano in libertà

Allarme criminalità: aumentano omicidi, estorsioni, attentati, rapine. Le cifre sono state fornite al Parlamento dal capo della polizia Parisi e dal comandante generale dei carabinieri Viesti. In Italia, centomila «persone pericolose». Altro allarme, da Londra. Un rapporto dell'ambasciata inglese a Roma denunciava il pericolo di un assalto della mafia alla Gran Bretagna.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'Italia criminale, nelle cifre fornite al Parlamento dal capo della polizia Parisi e dal comandante generale dei carabinieri Viesti: aumentano omicidi, estorsioni, attentati, rapine, crescono il traffico di droga. Ma l'allarme riguarda soprattutto le persone cosiddette pericolose. Centomila «soggetti a rischio». Sono quelli che, sebbene segnalati dalle questure, non finiscono mai dietro le sbarre, sono gli imputati e i condannati scarcerati per decorrenza dei termini, i detenuti che, grazie ai benefici di legge, non ven-

GIAMPAOLO TUCCI

gono più sottoposti a controlli e tornano a delinquere. Escano di galera e commettono nuovi reati: 1385 omicidi volontari, 1840 tentati omicidi, 2424 reati di associazione mafiosa (dati aggiornati allo scorso settembre).

Altre cifre: dai 600 omicidi volontari del 1986, si è passati ai 1551 dei primi dieci mesi di quest'anno, il 70% dei quali concentrati nelle cosiddette regioni a rischio, Sicilia, Cala-

ALFIO BERNABEI A PAGINA 7

Il ministro Schäuble accusa Roma per lo scandalo degli albanesi

«Noi tedeschi siamo razzisti? In Italia il razzismo è di Stato»

Pesante polemica del ministro degli Interni della Repubblica federale contro l'Italia. Wolfgang Schäuble (Cdu) rimprovera i giornali italiani di fare campagne sul razzismo e la xenofobia in Germania e di non vedere quel che succede nel nostro paese. «Da noi gli albanesi non sarebbero stati chiusi in uno stadio», «una Bari tedesca non ci sarà mai», la Repubblica federale «è il paese più aperto agli stranieri».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Invece di criticare noi, i giornali italiani dovrebbero guardare a quel che succede nel loro paese». Per esempio la vicenda degli albanesi: «Le immagini che abbiamo visto questa estate non sono degne dell'Europa. Chiudere la gente in uno stadio, lasciamole fare ai clienti. Una "Bari tedesca" non ci sarà mai». Wolfgang Schäuble, ministro degli Interni della Repubblica federale, è andato più pesante. Durante una colazione di lavoro con un gruppo di giornalisti di varie nazionalità, a Bonn, il discorso, com'era

aggiunto Schäuble, più le minoranze si fanno violente più si manifesta una reazione democratica. E le elezioni di Brema (dove qualche settimana fa un partito esplicitamente xenofobo ha raccolto l'8% dei voti)? «Il voto di Brema - secondo il ministro - non ha nulla a che vedere con le violenze delle minoranze». Si tratterebbe di una «reazione di paura» della gente di fronte all'afflusso incontrollato di stranieri e ai problemi che questo provoca. Niente di dissimile «da quel che è successo a Vienna» o in Francia con i successi elettorali di Le Pen. Di qui la necessità di limitare il diritto di asilo eliminando gli «abus» con una modifica della Costituzione; argomento caro alla Cdu, che Schäuble non ha, ovviamente, mancato di evocare.

A questo punto è scattata la riprenda per i «giornali italiani». La polemica, è apparso subito evidente, era comunemente indirizzata anche al governo di Roma che, pur senza no-

minarlo, Schäuble ha accusato quanto meno di incapacità. Come si sarebbero comportate se si fossero trovate improvvisamente davanti a 20mila profughi albanesi? «Avremmo disarmato i più pericolosi - ha risposto il ministro - e distribuito gli altri in varie città». Ma erano 20mila, arruati tutti insieme. «E allora? Noi in un mese abbiamo accolto e sistemato 32mila profughi».

Insomma, le autorità italiane si sono comportate male con gli albanesi, i hanno trattati «alla cilena», e hanno offerto uno spettacolo «indegno dell'Europa». È difficile, su questo punto, dar torto al ministro tedesco. Resta da spiegare perché, invece di prendersela con il suo collega Scotti, se la prenda con i giornali. E ancora un'altra cosa: perché non indirizza qualche critica anche ai colleghi del suo governo che, a suo tempo, si felicitavano con Roma per la «fermezza» con cui aveva risolto il «problema» degli albanesi?

Il leader del Pcs cecoslovacco che liquidò Dubcek

«Chiedo perdono a Dio» Husak si converte

GABRIEL BERTINETTO

Gustav Husak, 79 anni, ex-capo di Stato ed ex-segretario del partito comunista cecoslovacco, si è convertito al cattolicesimo. La crisi religiosa, maturata durante il ricovero in ospedale a Bratislava, è culminata in un colloquio privato con l'arcivescovo di Trnava alcuni giorni fa, durante il quale ha chiesto di confessarsi. Husak è gravemente malato di cuore, si sente prossimo alla fine e nasce in lui evidentemente il bisogno di chiedere perdono a Dio per quella che ora forse gli appare come una vita sbagliata. È un fatto importante per la sua coscienza, ed è una di quelle notizie che fanno scalpore, perché Husak non era un ateo qualsiasi, ma il capo di un regime che per decenni tenne la Chiesa di fatto legata e imbavagliata. Ma lasciando da parte il «perdono», che riguarda la sfera dei sentimenti, interesserebbe sapere quali riflessioni, una volta estromesso dalla stanza dei bottoni, l'ex-capo del partito comunista abbia svolto sull'esperienza storica di cui è stato protagonista. E cosa pensi oggi del ruolo che ebbe nel sostenere dapprima Dubcek, per poi abbandonarlo dopo l'invasione sovietica, dedicandosi nei successivi vent'anni alla «normalizzazione» della Cecoslovacchia.

A PAGINA 12

L'ultima dissimulazione

OTTAVIO CECCHI

«...Il rispetto che si impone per ogni decisione che l'uomo prende nel profondo di sé non impedisce di ragionare sulla nuova dissimulazione e sull'ambiguità di Husak. C'è una coerenza tra il suo passato e la sua conversione. Forse pensa di aver trovato nel cattolicesimo un'ultima traccia di quella uguaglianza e di quelle strutture gerarchizzate che cercava...».

A PAGINA 2

Maifredi, Sacchi e tutti gli altri

Lo sappiamo che la vita dell'allenatore di calcio non è facile: anzi, si muove sull'acqua. Il fatto è che i padroni del vapore hanno bisogno urgente di pubbliche gratificazioni, per disporre le penne come pavoni e per attirarsi più generali consensi. E poi girano i miliardi. E la gente è impaziente, impaziente. Così l'allontanamento dell'allenatore Maifredi dalla responsabilità tecnica della squadra del Bologna potrebbe sembrare uno dei tanti normali divorzi. Invece, sia per gli avvenimenti in successione di queste ultime settimane, sia più in generale per gli umori della città un tempo dotta e cordiale, questo episodio meriterebbe una considerazione meno frettolosa. In due parole. La squadra di calcio non naviga come dovrebbe; alcuni suoi campioni non rendono; è scarsa di colpa forza. Ragione per cui la colpa dovrebbe essere buttata soltanto sulle spalle del tecnico. Il quale, grande e grosso, una criniera d'argento, loquace e furbo, è dotato di una sana simpatia. Invece è giusto ri-

tenere che le magagne non siano tutta farina sua, ma coinvolgano la proprietà della squadra, parcellizzata in tre ricchi signori assai litigiosi fra di loro. Questa situazione fotografata in parte quella della città (in quanto a umori) che sembra percorsa da brividi di irritazione, di insofferenza e di indecisione. Per non dimenticare che anche il gioco del pallone alimenta un bagaglio di interessi, pratici o umorali, che coinvolgono tutti, in modo diretto o indiretto; e sono esemplari di situazioni più generali. Anche il pubblico, una volta generoso in una attesa paziente, è diventato scontento, volgare, beffeggiatore. La scorsa

ROBERTO ROVERSI

settimana, subito dopo una sconfitta, Maifredi aveva parlato di una squadra «cui moralmente non posso addebitare nulla. Anzi, una squadra che mi fa guardare caricatissimo alla Reggiana». La quale, domenica, nello stadio bolognese ha stravinato, mortificando atleti e pubblico, adirissimo. E la partita, fra l'altro, è risultata drammaticamente patetica, tanto che sembrava uno scontro tra vecchi paladini e giovani guerrieri. Tutto ciò potrebbe restare consegnato a una provinciale iconografia, se quanto accade intorno alla squadra di calcio non risultasse in qualche modo esemplare, con costante amarezza, magari sol-

tanto dalla labilissima condizione professionale degli uomini in questo tempo. Sei grande solo se vinci.

Maifredi tre stagioni fa riportò un Bologna scaduto molto in basso di nuovo in serie A; l'anno seguente terminò bene il campionato con un posto per la coppa Uefa. Dopo, con salto forse più lungo della gamba, passò a Torino ad allenare la Juventus, con molte difficoltà. Di nuovo a Bologna, oggi è accantonato, freddamente, fra fischi reali e ingrat. Riceveva almeno da uno, non suo tifoso, una buona parola. Era un personaggio esaltato, acclamato per le vie della città; segnato a dito; autografo. Sento il peso della sua amarezza.

Perché questo nostro tempo, così propenso a elargire applausi, ha mani tanto arroccate da rendere doloroso accostare per salutare chi cade. Tanto il posto è già preso e non resta alcun vuoto. Altri fischi, altri consensi domani. Oggi, intanto, inizia con Sacchi un nuovo ciclo della nazionale italiana. Auguro, ma anche lui si muove nella stessa trama.

Muore in casa bimbo respinto dall'ospedale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Lo sfascio nella sanità ha causato altre due vittime ieri a Napoli. Una donna delle isole Capoverde è morta in seguito ad una emorragia post parto e un bambino di 11 mesi è spirato dopo essere stato visitato in un ospedale e successivamente rimandato a casa. Arlinda Fortes do Rosario di 31 anni, aveva partorito in una clinica. Subito dopo si sono presentate delle difficoltà che hanno reso necessario il trasferimento della donna in ospedale. Ma la scelta del ginecologo, invece di ricadere sull'ospedale più vicino, è caduta sul nosocomio dove il medico lavora abitualmente, a 30 chilometri di distanza. La puerpera è morta di emorragia durante il trasferimento in ambulanza.

Le cause che hanno portato alla morte del bambino di 11 mesi sono ancora da accertare. Il piccolo, l'altra notte, accusava convulsioni di vomito. La madre lo ha condotto al Santobene dove la dottoressa di turno lo ha sottoposto ai farmaci. Tornato a casa, il bambino è morto dopo alcune ore.

Sull'uso «improprio» degli elicotteri per il soccorso dei vigili del fuoco da parte di Remo Gaspari si è scoperto che il ministro ha usato i velivoli non solo per andare allo stadio e ad un congresso dc, ma anche per recarsi ad una sagra gastronomica.

MARIO RICCIO CINZIA ROMANO A PAGINA 6